

MONETE D'ORO DELLA REPUBBLICA ROMANA

I - SERIE CON SCENA DEL GIURAMENTO (CIRCA 225 A.C.)

Parte prima

di Alberto Campana

Introduzione

Le monete d'oro di Roma del periodo repubblicano non ebbero parte stabile nel sistema monetario, almeno fino al I secolo a.C.

Infatti l'economia di Roma era saldamente basata sul *denarius* d'argento e le emissioni in oro ebbero carattere saltuario, legate generalmente a particolari ed eccezionali circostanze storiche.

Lo scopo del presente articolo è di fornire un'aggiornata analisi numismatica della prima emissione in oro al nome di Roma.

Fino a poco prima dello scoppio della seconda guerra punica Roma non aveva mai intrapreso la coniazione dell'oro. In precedenza tale metallo veniva usato sotto forma di lingotti, gioielli e monete straniere provenienti dal mondo greco.

Solo necessità legate al particolare clima politico degli anni 30-20 del III secolo a.C., condizionato da una parte dai preparativi per fronteggiare le incombenti minacce galliche e dall'altra dalla preoccupazione per una possibile ripresa della potenza cartaginese, spinsero Roma a intraprendere un primo tentativo di trimetallismo (AV, AR, AE), che ebbe breve durata.

Catalogo

La prima emissione in oro consta di due nominali seguita probabilmente da una seconda emissione di un solo nominale, di dubbia autenticità. Insieme formano una serie comunemente detta "del giuramento", dalla scena riportata sul rovesci o¹.

1 Aureo di 6 scrupoli = 40 assi semilibrali di 144 scrupoli: zecca di Roma (media = 6.82 g)

D/ = Testa bifronte laureata di Giano imberbe; bordo di puntini.

R/ = Due guerrieri, a capo scoperto, prestano giuramento, toccando con le loro spade un porcellino tenuto da un terzo giovane, inginocchiato fra loro e guardante a d. all'insù. Il guerriero a sinistra è barbuto, porta solo un'armatura cinta al busto e si appoggia con la s. alla sua lunga lancia; l'altro guerriero è imberbe e porta sopra l'armatura una corazza e tiene nella s. il fodero della spada e la lancia rivolta in basso; all'esergo, **ROMA**; manca il bordo.



Fig. 1

1) Il catalogo degli esemplari noti è desunto dall'ancora insostituibile volume di M. von Bahrfeldt, *Die römische Goldmünzenprägung während der Republik und unter Augustus. Eine chronologische und metrologische studie*, Halle 1923, p. 13 segg. (qui abbreviato con Bf.) con poche integrazioni che non hanno pretesa di completezza. Le altre referenze sono: M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974 (abbreviato con Cr.); E.A. Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, Londra 1952 (abbreviato con Syd.); E. Babelon, *Monnaies de la République romaine*, Parigi e Londra 1885-1886 (abbreviato con Bab.).



Cr. 28/1, 29/1; Syd. 69; Bf. 1; Bab. 27.

25 es. noti (n. conii D/ = 17; n. conii R/ = 17)

1. 6.89 g cat. Cahn & Hess 1933, 1 (ex coll. Haebelin) = cat. Hirsch 21/1908, 246 (ex coll. consul Weber)
2. 6.87 " Londra, British Museum (ex coll. Blacas = Grueber, II, 75)
3. 6.86 " Parigi, Bibliothèque Nationale (es coll. Luynes)
4. 6.85 " St. Croix, Svizzera, Museo ²
5. 6.85 " Firenze, Museo Archeologico
6. 6.85 " ex coll. H.J. Scharp, Amsterdam = cat. Horsky 1917, 2121
7. 6.84 " Glasgow, Hunterian Museum (Macdonald, III, p. 741, n. 8a)
8. 6.84 " Roma, Museo Nazionale Romano (ex coll. Gneccchi)
9. 6.83 " Bologna, Museo Civico Archeologico (con piccolo foro sotto la testa bifronte)
10. 6.83 " cat. Sangiorgi 1881, 1400 (ex coll. Borghesi)
11. 6.83 " Parigi, Bibliothèque Nationale n.67
12. 6.82 " Cambridge, Fitzwilliam Museum = cat. Rollin & Feuadent 1889, 130 (ex coll. Comte D****)
13. 6.82 " Stoccarda, Württembergisches Landesmuseum
14. 6.82 " Vienna, Kunsthistorisches Museum
15. 6.82 " Londra, British Museum (ex coll. Payne Knight = Grueber, II, 76)
16. 6.82 " Parigi, Bibliothèque Nationale n. 67 (ex coll. Valton)
17. 6.81 " cat. Naville 3/1922, 1 (ex coll. Evans)
18. 6.80 " Torino, Museo Civico (Fabretti 222)
19. 6.80 " Berlino, Staatliche Museen (ex coll. Imhoof-Blumer)
20. 6.80 " cat. Naville 4/1922, 1 (ex coll. Duc Michailowitsch)
21. 6.77 " Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Fiorelli 1351)
22. 6.76 " Berlino, Staatliche Museen (ex coll. Rauch = Dressel 8, con piccolo foro sotto la testa)
23. 6.75 " *cat. NFA 22/1989, 1 (aggiudicato a \$ 48.000) = Santamaria 22/1956, 880
24. 6.72 " Garrucci, pl. 79, n. 14 (si trovava a Marsiglia, da dove poi è stato rubato)
25. 6.72 " Parigi, Bibliothèque Nationale n. 68 (ex coll. Ailly)

2) E' l'unico esemplare proveniente da un ripostiglio noto.

2 Aureo di 3 scrupoli = 20 assi semilibrali di 144 scrupoli: zecca di Roma (media = 3.41 g)

D/ = Simile.

R/ = Simile.

x 3,0



Fig. 2



x 3,0



Cr. 28/2, 29/2; Syd. 70; Bf. 2; Bab. 28.

17 es. noti (n. conii D/ = 11; n. conii R/ = 11)

1. 3.46 g cat. Hirsch 20/1907, 16 (ex coll. Hoskier) = cat. Hirsch 16/1906, 8
2. 3.44 " cat. Naville 3/1922, 2 (ex coll. Evans) = cat. Hess 1912, 67 (ex coll. Tolstoi) = cat. Hirsch 8/1903, 1411
3. 3.44 " Berlino, Staatliche Museen (ex coll. L'bbecke) = cat. Sambon 1899, 2 = cat. Rollin & Feuardent 1896, 3 (ex coll. Montagu) = cat. Rollin & Feuardent 1887, 1 (ex coll. Ponton d'AmÈcourt)
4. 3.44 " Vaticano, Biblioteca Apostolica 546
5. 3.42 " Berlino, Staatliche Museen (Dressel 9)
6. 3.42 " L'Aja, Koninklijk Kabinet
7. 3.41 " Londra, British Museum (Grueber, II, 77)
8. 3.41 " Budapest, Magyar Nrmzeti Muzeum = cat. Bourgey 1913, 7 (ex coll. Vidal)
9. 3.40 " * cat. NAC 22/1989, 2 (aggiudicato a \$ 19.000)
10. 3.40 " Roma, Museo Nazionale Romano (ex coll. Gneccchi)
11. 3.40 " Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Fiorelli 1352)
12. 3.40 " cat. Cahn & Hess 1933, 2 (ex coll. Haeberlin) = cat. Hirsch 21/1908, 247 (ex coll. consul Weber) = cat. Hoffmann 1898, 48 = cat. Sotheby 1895, 47 (ex. coll. Bunbury)
13. 3.40 " Parigi, BibliothÈque Nationale n. 10
14. 3.40 " San Pietroburgo, Hermitage Museum
15. 3.40 " cat. Naville 4/1922, 13 (ex coll. Duc Michailowitsch)
16. 3.39 " cat. Sangiorgi 1881, 1401 (ex coll. Borghesi)
17. 3.35 " Parigi, BibliothÈque Nationale (es coll. Luynes)

3 (falso ?) Aureo di 4 scrupoli = 30 asses of 128 scrupoli (sic !) (media es. 1-3 = 4.47 g)

D/ = Simile, ma sotto, XXX.

R/ = Simile.

x2



Fig. 3



x2

Bf. 3

4 es. noti (n. coni D/ = 2; n. coni R/ = 2; apparentemente un conio sia del D/ che del R/ è stato successivamente ritoccato)

1. 4.49 g *cat NAC 5/1991, 250 (aggiudicato a SFR 60.000) = cat. Cahn & Hess 1933, 3 (ex coll. Haeblerlin) = cat. Hirsch 21/1908, 248 (ex coll. consul Weber) ³
2. 4.47 " Londra, British Museum (ex coll. Blacas = Grueber. II. p. 131 note 1)
3. 4.46 " Vaticano, Biblioteca Apostolica (ex coll. Sibilio)
4. 4.20 " Roma, Museo Nazionale Romano (ex coll. Piccione)

Aspetti metrologici

Una importante unità ponderale nel sistema metrologico romano è lo scrupolo (abbreviato scrp), del peso di 1,137 grammi⁴. Dal peso degli esemplari noti della prima emissione, che presentano uno scarto ponderale molto contenuto, si evince chiaramente che i due nominali sono costituiti rispettivamente da 6 e 3 scrp, corrispondenti a 6,82 ed a 3,41 grammi.

Dal punto di vista sia tipologico che stilistico (vedasi più avanti) appare evidente che le due monete d'oro sono state emesse contemporaneamente al quadrigato, che a sua volta fu coniato al tempo in cui era in vigore l'asse semilibrale di 144 scrp, dal 234 al 217 a.C.⁵ (Fig. 4).



Fig. 4



3) E' l'unico esemplare ancora in mani private.

4) A. Böckh, *Metrologische Untersuchungen über Gewichte, Münzfüsse und Masse des Alterthums*, Berlino 1838, p. 452 e segg. Questa unità era calcolata come 1/288 della libbra romana di 327,456 grammi; quindi lo scrupolo era pari anche a 1/24 dell'oncia. La libbra romana di 288 scrp, divisa in 12 oncie, è attestata in T. Varrone (*De r. r.*, I, 10).

5) Per la cronologia delle riduzioni dell'asse, vedasi L. Pedroni, *Nuove ricerche sulla prima monetazione di Roma*, Napoli 1996, p. 92, anche se talvolta alcuni dettagli appaiono troppo particolareggiati.

Il quadrigato è una moneta d'argento di 6 scrp e aveva il valore di 5 assi semilibrali di 144 scrp⁶. Al fine di stabilire il relativo rapporto AR:AE si deve risolvere la seguente formula, derivata da quella di Reinach⁷:

$$AR (6 \text{ scrp}) : AE (144 \text{ scrp}) * 5 = 1 : 120$$

La parità AR:AE di 1:120, già esistente durante le prime fasi della monetazione romano-campana, rimase poi canonica per quasi tutto il tempo in cui fu in vigore il denario repubblicano.

Circa il rapporto AV:AR è da tenere presente che nella penisola italiana e in Sicilia, per limitarci al III secolo a.C., vigeva la parità di 1:9 al tempo della riforma di Agatocle a Siracusa, intorno al 295 a.C.⁸, poi scesa a 1:8 nell'età di Pirro e di Ierone⁹.

Se si ammette la parità "agatocleana" di 1:9 ne consegue che una moneta d'oro da 6 scrp doveva valere nove volte la moneta di analogo peso in argento, ossia il quadrigato, che sappiamo valere 5 assi semilibrali. Di conseguenza la moneta d'oro da 6 scrp doveva valere $9*5 = 45$ assi e quella da 3 scrp, in proporzione, 22,5 assi di 144 scrp. Per calcolare la parità AV:AE si applica la solita formula:

$$AV (6 \text{ scrp}) : AE (144 \text{ scrp}) * 45 = 1 : 1080$$

I valori di 45 e 22,5 assi sono alquanto strani e mai attestati nella monetazione romana e nemmeno in quella etrusca, che pure fu impostata su un diverso sistema di frazionamento¹⁰. Inoltre non si deve dimenticare che i valori di conversione da oro e argento in assi di bronzo per i Romani (come pure per gli Etruschi) dovevano soddisfare la scala decimale, mentre le varie frazioni all'interno della serie bronzea seguivano la scala duodecimale.

E' pure da escludere la possibilità che le monete d'oro del giuramento fossero collegate all'asse librale ridotto di 240 scrp, in vigore prima della riduzione semilibrale, in quanto si avrebbe un aureo del valore

6) L. Pedroni, op. cit., p. 77-93, il quale fondamentalmente riprende l'ipotesi già adombrata da W. Giesecke, *Die Entstehungszeit von Quadrigat, Denar und Victoriat*, Deutsche Münzblätter, 11 (1934), p. 181 e segg. Altri autori, fra cui R. Thomsen, *Early Roman Coinage*, vol. III, Copenhagen 1961, p. 168-170 e M. Crawford, op. cit., p. 147, hanno associato il quadrigato all'asse librale ridotto di 240 scrp (con Giano/Prora), precedente alla riduzione semilibrale di 144 scrp (ancora con Giano/Prora). Secondo questi autori il quadrigato avrebbe mantenuto il valore di 3 assi, come i precedenti didrammi romano-campani, per una parità AR:AE di 1:120. In realtà secondo il Pedroni tale moneta d'argento fu introdotta nel 234 a.C. dai primi censori (responsabili della monetazione e quindi anche delle eventuali sue svalutazioni, ovviamente in accordo col Senato) eletti dopo la definitiva conclusione della prima lunghissima guerra contro i Cartaginesi. La fine delle ostilità fu sancita dalla chiusura delle porte del tempio di Giano, avvenuta nel 235 a.C., quindi sei anni dopo la stipulazione della pace. A partire da quell'anno dovettero affluire a Roma grandi quantità di denaro proveniente dal pagamento dell'indennità cartaginese, a cui si aggiunsero nel tempo ulteriori tributi provenienti dalla riorganizzazione delle nuove provincie della Sicilia e Sardegna (227 a.C.) e ingenti bottini provenienti dalle guerre contro i Galli (225-220 a.C.). Appunto dopo la fine della prima guerra punica, allo scopo di risanare l'economia duramente provata dagli eventi bellici, Roma decise di ridurre drasticamente il peso dell'asse da 240 a 144 scrp. Nel contempo, bloccando il peso della moneta argentea a 6 scrp, per non assestare un colpo troppo duro alle esauste finanze dei cittadini, ne fu innalzato il valore, da 3 a 5 assi, mantenendo la parità AR:AE di 1:120. Insieme al quadrigato nacque anche un nuovo sistema di computo, basato sulla libella, equivalente a 1/10 del quadrigato. Il sistema fondato sul quadrigato fu messo a dura prova dalle notevoli spese dei primi anni della seconda guerra punica e si sgretolò definitivamente nel 216 a.C., all'indomani della disfatta di Canne.

7) T. Reinach, *L'histoire par les monnaies. Essai de numismatique ancienne*, Parigi 1902, p. 79. La formula è AR (peso) : AE (peso) * n = R, ove n esprime il numero delle unità bronzee rispetto a quella argentea e R il rapporto fra i due metalli.

8) M. C. Molinari, *Relazioni fra metalli monetari nell'età di Agatocle*, RIN 1984, p. 13, seguendo la cronologia della monetazione agatocleana proposta da G. K. Jenkins, *Electrum coinage of Syracuse*, in *Essays Robinson*, Oxford 1968, p. 145-162. In precedenza, nel V secolo a.C. sotto Dionisio I, vigeva la parità AV:AR di 1:15, mentre nel IV secolo a.C. era già scesa a 1:12 con l'avvento di Timoleonte e al tempo di Filippo Macedone e poi ancora a 1:10 sotto Alessandro Magno e nei primi anni del regno di Agatocle (cfr. M. C. Molinari, op. cit., p. 10) e infine a 1:9 con la riforma agatocleana.

9) W. Giesecke, *Sicilia Numismatica*, Lipsia 1923, p. 173. In realtà verso la sua teoria non c'è un atteggiamento unanime fra gli studiosi. Se alcuni, come M. C. Molinari, op. cit., p. 15 e N. Parise, *Unità ponderali e monetarie nelle tavole di Locri*, in *Le tavole di Locri. Aspetti economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese*, Napoli 26-27 aprile 1977, Napoli 1978, p. 202-205, confermano l'intuizione dello studioso tedesco, altri, come G. K. Jenkins e R. B. Lewis, *Cartaginian gold and electrum coins*, Londra 1963, p. 15 e M. Caccamo Caltabiano, B. Carroccio e E. Oteri, *Il sistema monetale iberoniano: cronologia e problemi*, in *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II. Messina 2-4 dicembre 1993*, Messina 1995, p. 207-208, propendono per una rivalutazione del rapporto AV:AR a 1:12÷13, considerando determinante l'influenza tolemaica nel sistema monetario siciliano e cartaginese tra le due guerre puniche. Infatti l'Egitto aveva stabilito da tempo un rapporto AV:AR più elevato, anche a causa delle sue maggiori difficoltà a reperire l'oro, che quindi aveva un maggiore costo.

10) Per le serie etrusche in oro si rimanda a un prossimo articolo dedicato alla successiva emissione in oro: la cosiddetta serie "marziale".

aberrante di 27 assi, mantenendo la parità di 1:1080 già osservata in precedenza. Infatti:

$$AV (6 \text{ scrp}) : AE (240 \text{ scrp}) * 27 = 1 : 1080$$

Se invece si ammette che i Romani avevano seguito la parità AV:AR di 1:8, già in vigore dal tempo di Pirro, allora la moneta d'oro da 6 scrp avrebbe assunto il valore di $8*5 = 40$ assi semilibrali e in questo caso la parità AV:AE sarebbe stata di :

$$AV (6 \text{ scrp}) : AE (144 \text{ scrp}) * 40 = 1 : 960$$

La stessa parità di 1:960 verrà poi mantenuta nella successiva serie aurea, con testa di Marte barbuto/Aquila e per questo detta "marziale", composta da nominali di 60, 40 e 20 assi sestantali, confermati dai segni di valore riportati sul diritto.

I valori di 40 assi per il nominale maggiore e di 20 assi per quello inferiore della serie del "giuramento" sono assai plausibili e anticipano i due nominali inferiori della serie "marziale".

Se nella sua prima emissione d'oro Roma aveva adottato la parità di 1:8, ne consegue che anche l'aureo da XXX assi doveva seguire la stessa parità AV:AE di 1:960. Se l'asse di riferimento fosse quello di 144 scrp, sapendo che la moneta pesa 4 scrp, si osserva che :

$$AV (4 \text{ scrp}) : AE (144 \text{ scrp}) * 30 = 1 : 1080$$

In altre parole, la parità AV:AE della moneta d'oro di 4 scrp non seguirebbe quella osservata per le monete d'oro da 6 e 3 scrp e per le monete della serie "marziale". Per mantenere il rapporto di 1:960 si dovrebbe ammettere che l'aureo di 4 scrp fosse stato emesso nel momento in cui l'asse bronzeo era calcolato sul piede di 128 scrp :

$$AV (4 \text{ scrp}) : AE (128 \text{ scrp}) * 30 = 1 : 960$$

Ma la riduzione a 128 scrp non è attestata, a differenza della riduzione postsemilibrale a 120 scrp, avvenuta nel 216 a.C. in seguito alla disfatta di Canne, subito seguita dalle ulteriori svalutazioni trientale a 96 scrp e quadrantale a 72 scrp, ambedue nel 215 a.C., e infine sestantale a 48 scrp nel 214 a.C., in seguito al voltafaccia in senso filocartaginese del sovrano siracusano Ieronimo, con conseguente perdita della fondamentale alleanza con la ricca Siracusa¹¹. Inoltre il numero 128 non è inquadrabile nel sistema duodecimale usato dai Romani per il bronzo, non essendo divisibile per 12, anche se non si può escludere che il piccolo scarto rispetto a 120 scrp sia stato indotto in un clima di approssimazione sotto la spinta di gravi eventi bellici.

Inoltre recenti indagini di carattere chimico-fisico¹² hanno evidenziato che la composizione della lega aurea di una moneta da XXX assi è diversa da quella usata per coniare l'oro del giuramento, ma quasi coincidente con quella usata per coniare le monete della serie "marziale", specialmente per il minore titolo in oro e per una maggiore impurezza in argento.

Infatti le rispettive composizioni sono risultate essere :

| | | | |
|----------------------------------|------------|-----------|-----------|
| Aureo del giuramento di 6 scrp: | Au= 98.9 % | Ag= 1.0 % | Cu= 0.1 % |
| Aureo del giuramento di 30 assi: | Au= 98.7 % | Ag= 1.2 % | Cu= 0.1 % |
| Aureo marziale di 60 assi: | Au= 98.6 % | Ag= 1.2 % | Cu= 0.2 % |

A questo punto per risolvere il problema dell'autenticità della moneta da XXX assi, da molti rigettata in base a considerazioni metrologiche e stilistiche¹³, restano solo le seguenti due ipotesi.

a) La moneta fu coniata subito prima dell'oro "marziale" e quindi in tempi e luoghi diversi da quelli dell'oro del giuramento, utilizzando un approssimativo ed erroneo piede ponderale (128 scrp anziché 120 scrp). In tale maniera l'emissione sarebbe autentica e costituirebbe un tentativo, subito abortito di un nuovo trimetallismo basato sul piede postsemilibrale.

b) Oppure, più verosimilmente, la moneta è un falso eseguito intorno alla metà del XIX secolo rifondendo monete d'oro di cattiva conservazione della serie "marziale", molto più comune. Infatti nel

11) Cfr. mio articolo, *Alcuni chiarimenti sulla metrologia siceliota*, Panorama Numismatico, n. 114, Dicembre 1997.

12) C. Botrè e E. Fabrizi, *La monetazione aurea nella Roma repubblicana (250-50 a.C.)*, RIN 1994/1995, p. 37-52.

13) Infatti la giudicarono falsa, ponendo in evidenza sia l'aspetto metrologico aberrante che il modesto rilievo delle raffigurazioni : P.-P. Bourlier baron D'Ailly, *Recherches sur la monnaie romaine depuis son origine jusqu'à la mort*

secolo scorso non era assolutamente possibile rilevare con metodi chimici d'analisi di allora le piccole differenze nella composizione della lega che è invece oggi possibile determinare con grande accuratezza. È interessante rilevare che i quattro esemplari noti furono tutti immessi sul mercato antiquario entro la seconda metà del XIX secolo e nel frattempo non sono usciti nuovi esemplari.

Aspetti tipologici : La scena del giuramento

La scena riportata sul rovescio raffigura senza alcun dubbio un giuramento e trova frequente riscontro su altre monete e sulle gemme. Tra le monete ricordiamo i sestanti di Atella¹⁴, i sestanti di Capua¹⁵, i denari di Ti. Veturio¹⁶, di C. Sulpicio¹⁷, della Guerra Sociale¹⁸. Tra le gemme ricordiamo quelle citate nell'opera più nota, quella di Furtwängler¹⁹. In realtà questi documenti ci sono di scarso aiuto per la comprensione dell'esatto significato di tale scena, in quanto le monete sopracitate sono tutte posteriori agli aurei in discussione e le gemme appaiono derivate dalle monete. Qui di seguito riassumiamo brevemente le varie interpretazioni proposte dai numismatici.

a) La scena ricorderebbe la concessione del diritto della cittadinanza romana ai Campani e a una parte dei Sanniti, avvenuta nel 334 a.C. sotto il consolato di T. Veturio Calvino e di Sp. Postumio Albino²⁰. In tal modo il discendente del primo console lo avrebbe commemorato sul suo denario nel 137 a.C. Tale ipotesi fu sostenuta da Lenormant, Mommsen, Furtwängler, Breglia²¹, ma attualmente è ormai scartata a causa dell'eccessiva lontananza nel tempo, più di un secolo, dell'avvenimento.

b) La presenza del porcellino (*caesa porca*) ricorderebbe il disastro delle forche Caudine, avvenuto nel 321 a.C., i cui responsabili furono gli stessi consoli Veturio e Postumio²². Tale ipotesi fu sostenuta da Heurgon²³, ma attualmente scartata a causa del carattere ignominioso di questo episodio oltre che della sua eccessiva lontananza nel tempo per essere commemorato.

c) Il giuramento indicherebbe il trattato concluso nel 263 a.C. tra Roma e Ierone di Siracusa²⁴. Questa ipotesi fu presentata da Mattingly²⁵, ma attualmente gode di scarso credito per la particolare foggia dei

d'Auguste, vol. I, Paris 1864, p. 193-197; E. Babelon, op. cit., p. 24; H. Willers, *Die römische Goldprägung vom Jahre 209 v. Chr.*, in *Corolla Numismatica: Numismatic essays in honour of B. V. Head*, Londra 1906, p. 323-324; H.A. Grueber, *Coins of the Roman Republic coins in the British Museum*, vol. I, Londra 1910, p. 131 nota 1; S.L. Cesano, *Di Uranio Antonino e di altre falsificazioni*, RIN 1955, p. 36-38; M. H. Crawford, op. cit., p. 548-549. Di contro sostennero la sua autenticità: R. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, p. 63; W. Giesecke, *Italia Numismatica*, Lipsia 1928, p. 240 e segg.; R. Thomsen, op. cit., vol. II, Copenhagen 1961, p. 261 e segg. (con referenze); H. Mattingly, *The first age of Roman coinage*, JRS 1945, p. 73; L. Breglia, *L'oro del giuramento e i denari romani e italici del I secolo*, Numismatica XIII, 1947, p. 75-77; H. Zehnacker, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 av. J.-C.)*, vol. I, Roma 1973, p. 318-321.

14) SNG ANS 168-169 (part I); A. Sambon, *Les Monnaies antiques de l'Italie*, Parigi 1903, n. 1054.

15) SNG ANS 205 (part I); A. Sambon, op. cit., n. 1030.

16) Cr. 234/1 (del 137 a.C.).

17) Cr. 312/1 (del 106 a.C.).

18) A. Campana, *La monetazione degli insorti italici durante la Guerra Sociale (91-87 a.C.)*, Soliera 1987, n. 7-97.

19) A. Furtwängler, *Die antiken Gemmen. Geschichte der Steinschneidekunst im klassischen Altertum*, vol. II, Berlino-Lipsia 1900, p. 135-136, n. 1135 e 1136.

20) Velleio Patercolo, I, 14.

21) F. Lenormant, *La monnaie dans l'antiquité*, vol. II, Parigi 1878, p. 306; Th. Mommsen, *Histoire de la monnaie romaine. Traduite de l'Allemand par le Duc de Blacas*, vol. I, Parigi 1865, p. 556; A. Furtwängler, op. cit., p. 136; L. Breglia, op. cit., p. 67-68.

22) Livio, IX, 8, 5.

23) J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue pré-romaine dès origines à la deuxième guerre punique*, Roma 1942, p. 226-228.

24) Polibio, I, 16, 9; Diodoro, XXIII, 4; Zonara, VIII, 16. In realtà a quel tempo non fu stipulato un trattato di alleanza tra Roma e Siracusa, ma solo di pace, a condizioni nemmeno troppo dure: Siracusa fu impegnata a pagare 100 talenti, di cui solo 25 da pagare subito, alla firma della pace, e 75 da versare entro 15 anni, in soluzioni annuali di 5 talenti ognuna. Solo nel 241 a.C., a conflitto ormai concluso, Ierone divenne amico e alleato dei Romani.

25) H. Mattingly, op. cit., p. 74.

guerrieri. Infatti se il guerriero di destra è indubbiamente un romano, quello di sinistra non sembra affatto un greco, ma presenta una foggia tipicamente italica.

d) Le monete d'oro del giuramento sarebbero state battute nel 209 a.C. utilizzando una parte delle riserve auree dello Stato romano, che furono distribuite a cinque generali romani, tra cui L. Veturio Filone, pretore in Gallia: la scena si riferirebbe alla fedeltà di diciotto colonie, che accettarono di partecipare allo sforzo economico collettivo, mentre altre dodici avevano opposto un rifiuto²⁶. Questa ipotesi fu sostenuta da Willers²⁷, ma trova i principali limiti nel fatto che l'avvenimento sopra riportato sarebbe posteriore alla monetazione.

e) Anziché rappresentare uno specifico episodio storico, la scena del giuramento avrebbe un significato mitologico: i due guerrieri in piedi sarebbero rispettivamente Latino ed Enea, in atto di giurare alleanza e concordia. L'occasione storica per tale richiamo mitologico sarebbe stata offerta dal giuramento che i soldati, sia romani che i loro alleati latini, dovettero pronunciare nella primavera del 216 a.C. di fronte ai loro tribuni²⁸. Questa interpretazione mitologica, proposta per la prima volta da Alföldi²⁹ e sostenuta da Thomsen³⁰, troverebbe riscontro nella simmetria della scena. Il giuramento delle truppe nel 216 a.C. non fu effettuato certamente da due soldati per volta intorno a un animale sacrificale, bensì fu una grande cerimonia collettiva. Sullo statere quindi si vedrebbero non un soldato e un tribuno e nemmeno due soldati, ma due eroi e alla figura anziana e stanca di Latino si contrappone la figura virile e giovane di Enea, che occupa quasi la metà della scena e appare come il beneficiario delle promesse del destino³¹. Da un punto di vista soprattutto psicologico si potrebbe obiettare che tale riferimento storico andrebbe scartato in quanto il giuramento che i tribuni pretesero dalle loro truppe può essere visto come una precauzione, quasi un segno di sfiducia. Lo stesso Tito Livio riferisce l'episodio quasi con tono di scusa mettendo in evidenza che era la prima volta. Il tradurre questa scena in una rappresentazione tipologica sarebbe stato come un atto di debolezza³². Una soluzione potrebbe essere che la scena del giuramento inneggi genericamente³³ a un patto di lealtà tra Roma e i suoi alleati, visto in termini di uguaglianza, che si estrinseca nella simmetria della scena, ma anche di primato per il soldato romano, che occupa il maggiore spazio sulla scena, un patto tanto necessario quanto sacro di fronte all'invasione punica.

f) A un diverso contesto storico invece si riferisce Pedroni³⁴, il quale collega le prime emissioni d'oro con l'eccezionale arruolamento (*leva tumultuaria*) dei Romani e alleati nel 225 a.C., considerato epocale già dagli storici antichi³⁵. In quell'anno, con il pretesto della minaccia dei Galli, i Romani conteggiarono tra tutti gli alleati il numero degli uomini in grado di essere mobilitati in caso di guerra. Un siffatto avvenimento, che ha visto coinvolti Romani e loro alleati, per la massima parte Italici, può essere visto dal Senato romano come un'occasione per un'emissione straordinaria, di grande valore propagandistico, anche se di modesto impatto economico. Tale ricostruzione per me appare la più verosimile.

Continua

26) Livio, XXVII, 9 segg.

27) H. Willers, op. cit., p. 313 segg. e p. 320 segg.

28) Livio, XXII, 38.

29) A. Alföldi, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1963, p. 111-112.

30) R. Thomsen, op. cit., p.

31) H. Zehnacker, op. cit., p. 313.

32) H. Zehnacker, op. cit., p. 314; egli propende per una data intorno al 217 a.C., senza specificare precisi motivi.

33) M. H. Crawford, op. cit., p. 715, addirittura esclude qualsiasi significato simbolico.

34) L. Pedroni, op. cit., p. 95-113, sviluppando una ipotesi già adombrata su un precedente articolo, *Note critiche sulla datazione dell'aureo di Roma*, Bollettino di Numismatica 18-19, 1992, p. 182-187.

35) Polibio, II, 24; Diodoro, XXV, 13; Plinio, N.H., III, 138; Livio, Per. XX; Eutropio, III, 15; Orosio, IV, 13, 7. Essi si riferiscono alle esagerate cifre fornite dal testimone oculare Fabio Pittore, secondo cui i Romani in quell'anno disponevano di ben 700.000 fanti e 70.000 cavalieri. In ogni caso furono dislocate ben 10 legioni, delle quali una in Sicilia e due in Sardegna (per prevenire un eventuale intervento cartaginese), una a Tarentum (per prevenire interventi dall'oriente) e due ad Ariminum (per affrontare i Galli sul versante adriatico). Inoltre a Roma stazionava per ogni evenienza una forte riserva di soldati. L'invasione gallica si svolse invece lungo il versante tirrenico, sfondando le resistenze degli alleati etruschi, ma fu subito contrastata con successo dalle truppe romane, rinforzate dalle legioni di stanza in Sardegna.